

"Rendere agli uomini e a Dio ciò che è loro dovuto sono due cose che possono stare benissimo insieme. Per questo anche Paolo dice: "Rendete a tutti quanto è dovuto: a chi è dovuta l'imposta, l'imposta; a chi il tributo, il tributo; a chi l'onore, l'onore". E' evidente che quando il Signore ci invita a rendere a Cesare quel che è di Cesare, le sue parole non vanno riferite a quelle cose che si contrappongono alla religione, altrimenti questo non sarebbe tributo pagato

a Cesare, ma al diavolo" (GIOVANNI CRISOSTOMO).

altri autori cristiani

Confronta:

Mc12,13-17; Lc 20,20-26

v15 Mt 16,1: I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova.

Mt 23,13: Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.

Lc 11, 53-54: Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Sal 21,12: Perché hanno riversato su di te il male, hanno tramato insidie; ma non avranno successo.

Sal 38,13: Tendono agguati quelli che attentano alla mia vita, quelli che cercano la mia rovina tramano insidie e tutto il giorno studiano inganni.

Sal 56, 6-7: Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita.

Mc 3,6: E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. v 16 2Sam 7,28: Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità.

Sap 15,1: Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia.

Mi 2,6: Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.

Sal 18,31: La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.

Ef 4,15: Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.

Sal 86, 10-11: Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio. Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome.

Sal 43,3: Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.

Sal 119,160: La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.

v 17 Gdt 11,11: Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l'ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (Mt 22,15-21) ci presenta un nuovo faccia a faccia tra Gesù e i suoi oppositori. Il tema affrontato è quello del tributo a Cesare: una questione "spinosa", circa la liceità o meno di pagare la tassa all'imperatore di Roma, al quale era assoggettata la Palestina al tempo di Gesù. Le posizioni erano diverse. Pertanto, la domanda rivoltagli dai farisei: «È lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?» (v. 17) costituisce una trappola per il Maestro. Infatti, a seconda di come avesse risposto, sarebbe stato accusabile di stare o pro o contro Roma.

Ma Gesù, anche in questo caso, risponde con calma e approfitta della domanda maliziosa per dare un insegnamento importante, elevandosi al di sopra della polemica e degli opposti schieramenti. Dice ai farisei: «Mostratemi la moneta del tributo». Essi gli presentano un denaro, e Gesù, osservando la moneta, domanda: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». I farisei non possono che rispondere: «Di Cesare». Allora Gesù conclude: «Rendete dunque a Cesare

La malizia implicita nella domanda di farisei ed erodiani è evidente.

Da una parte essi fanno un elogio esagerato della

veracità di Gesù per indurlo a compromettersi prendendo posi-

zione senza veli o riserve; dall'altro gli pongono una domanda che non ammette una soluzione chiara. È lecito pagare il tributo

ai romani che stanno opprimendo il popolo di Dio? Non si può stare dalla parte dei romani perché questo significherebbe approvare la loro azione oppressiva; non si può stare contro i romani perché questo diventerebbe un comportamento ribelle. Non solo Gesù potrebbe essere accusato di rivolta davanti alle autorità romane, ma l'opera stessa di Gesù finirebbe per passare come attività rivoluzionaria. La cura con cui Gesù ha tenuto distinta la sua opera da tutti quei tentativi di rivolta politica che hanno insanguinato la Palestina di quei tempi risulterebbe vana.

Nella prima lettura Isaia presenta Ciro come "eletto" di Dio (il termine ebraico è "messia" nel senso di consacrato, unto da Dio per una missione affidata da lui). Ora, Ciro non conosce Dio nel senso che non è un credente yahwista; eppure Dio lo chiama e se ne serve "per amore di Giacobbe... e di Israele". L'opera di Ciro sarà un'opera eminentemente storica e politica; dovrà abbattere Babilonia e instaurare al suo posto il dominio persiano. Della sua opera dunque Dio si serve per compiere la liberazione d'Israele dall'esilio. La gloria di Ciro su Babilonia mostra la gloria di Dio che si è servito di Ciro.

(A): I farisei presentano a Gesù una serie di tre dispute che rispondono all'esplicita intenzione di coglierlo in fallo (di prenderlo al laccio con una parola) cioè di fargli dire una parola in base alla quale possa essere condannato. La prima disputa ha un carattere politico ed è la più insidiosa dal punto di vista della sicurezza personale di Gesù.

Le altre due dispute (la risurrezione dei morti e il più grande comandamento) hanno invece un contenuto religioso e riguardano l'interpretazione della Torà.

(C): Esisteva una moneta speciale per pagare questo tributo, la quale portava l'immagine dell'imperatore Tiberio e la scritta "Tiberio Cesare,

XXIX domenica del tempo ordinario A 22 ottobre 2023

Alleluia, alleluia.

Fil 2, 15-16

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Alleluia.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 22, 15-21

In quel tempo, ¹⁵ i farisei ^A se ne andarono e tennero consiglio ^B per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

¹⁶ Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷ Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

¹⁸ Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova?

¹⁹ Mostratevi ^C la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰ Egli domandò loro: «^D Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?».

²¹ Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare ^E e a Dio ^F quello che è di Dio». Parola del Signore.

Dal Salmo 95 (96)

Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

paralleli e riferimenti biblici

Prima lettura

Dal libro del profeta Isaia

Is 45, 1. 4-6

¹ Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. ⁴ Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

⁵ Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, ⁶ perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri». Parola di Dio.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

1 Ts 1, 1-5b

¹ Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

² Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ³ e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴ Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵ Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione. Parola di Dio.

augusto figlio del divino Augusto, sommo sacerdote". Secondo una stretta interpretazione del II comandamento una moneta recante un'immagine e l'iscrizione che divinizza l'imperatore doveva considerarsi idolatrica. (D): Risuonano a questo proposito le parole della Genesi quando si dice che Dio ha pensato l'uomo come sua immagine: "A immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo creò". Di sicuro l'immagine di Dio non è sul denaro perché il rapporto che Dio intende instaurare con gli uomini non è un rapporto di compravendita, ma è un rapporto di amore. Immagine vuol dire impronta, vuol dire icona, vuol dire: vedendola si vede lui. Forse è anche il rischio di chi si pone in una linea di servizio ai poveri: quante volte noi riduciamo il servizio ai poveri a una questione di soldi e in realtà nel volto della povera gente vediamo una possibilità di investimento; le opere caritative si impegnano in convenzioni sempre più costose, in convenzioni che le legano sempre più alle istituzioni, al potere. Così leghiamo sempre più il volto dei poveri a ciò che dobbiamo spendere in termini di soldi, di forze, di capacità per andare incontro alle loro necessità, senza riconoscere l'immagine che c'è in loro. (E): La seconda parte della risposta chiarisce che il pagare il tributo a Cesare non è in contrasto col rendere a Dio quel che gli è dovuto, cioè adorazione e obbedienza. Se la moneta deve essere restituita a Cesare perché porta la sua immagine, anche l'uomo deve essere restituito a Dio, perché creato a immagine di Dio. Ciò che dobbiamo a Cesare, in realtà, è un rendere per il Cristo. Nella condotta dei cristiani non ci deve essere nulla che appartenga a loro e che nello stesso tempo appartenga al potere. (F): La risposta di Gesù sembra semplicissima: si fa mostrare la moneta del tributo sulla quale campeggia l'immagine dell'imperatore e, con quella moneta davanti, pronuncia la risposta: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (v. 21). In realtà la risposta è più complessa di quanto appaia. Globalmente il senso è: date pure all'imperatore tributi e tasse purché date a Dio, e a Dio solo, quello che gli appartiene e cioè l'adorazione e il culto. O ancora: non vedete che voi usate normalmente le monete di Cesare per i vostri affari? In questo modo voi affermate implicitamente la validità di quell'ordine economico che l'impero vi garantisce; naturale, quindi, che contribuiate con le tasse al mantenimento corretto di questo ordine. Fin qui tutto bene. La difficoltà viene quando si riflette che l'uomo deve dare a Dio non qualche cosa ma tutto; deve amarlo «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze» (Dt 6, 5). La risposta di Gesù suppone implicitamente che quando un cittadino paga le tasse non per questo sottrae qualcosa a Dio; anzi, proprio in questo modo egli obbedisce a Dio. Della volontà divina fa parte anche l'ordine economico, sociale, politico che governi secondo giustizia i rapporti degli uomini; della volontà divina farà parte anche il contributo che i singoli possono dare al mantenimento di questo ordinamento. Insomma Dio e l'imperatore si collocano su livelli essenzialmente diversi di esperienza; e l'obbedienza a Dio si esprime attraverso livelli diversi di conformità alla sua volontà. L'adorazione, che esprime una sottomissione assoluta, è possibile solo nei confronti di Dio; qualunque altra istanza pretenda di dominare le coscienze va smascherata come idolatrica, rifiutata e combattuta come demoniaca. Ma ci sono tutta una serie di obbedienze che non pregiudicano la sovranità di Dio; che anzi si collocano entro la manifestazione di quella: si pensi all'obbedienza verso i genitori codificata nel decalogo; o all'obbedienza verso l'autorità politica legittima. Quando l'uomo accetta questa obbedienza onora nello stesso tempo Dio.

Prefazio suggerito: "Tu sei l'unico Dio vivo e vero: l'universo è pieno della tua presenza, ma soprattutto nell'uomo, creato a tua immagine, hai impresso il segno della tua gloria. Tu lo chiami a cooperare con il lavoro quotidiano al progetto della creazione e gli doni il tuo Spirito, perché in Cristo, uomo nuovo, diventi artefice di giustizia e di pace" (prefazio IX dai Comuni).

quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (cfr vv. 19-21). Da una parte, intimando di restituire all'imperatore ciò che gli appartiene, Gesù dichiara che pagare la tassa non è un atto di idolatria, ma un atto dovuto all'autorità terrena; dall'altra – ed è qui che Gesù dà il "colpo d'ala" – richiamando il primato di Dio, chiede di rendergli quello che gli spetta in quanto Signore della vita dell'uomo e della storia. Il riferimento all'immagine di Cesare, incisa nella moneta, dice che è giusto sentirsi a pieno titolo – con diritti e doveri – cittadini dello Stato; ma simbolicamente fa pensare all'altra immagine che è impressa in ogni uomo: l'immagine di Dio. Egli è il Signore di tutto, e noi, che siamo stati creati "a sua immagine" apparteniamo anzitutto a Lui. Gesù ricava, dalla domanda postagli dai farisei, un interrogativo più radicale e vitale per ognuno di noi, un interrogativo che noi possiamo farci: *a chi appartengo io?* Alla famiglia, alla città, agli amici, alla scuola, al lavoro, alla politica, allo Stato? Sì, certo. Ma prima di tutto – ci ricorda Gesù – tu appartieni a Dio. Questa è l'appartenenza fondamentale. È Lui che ti ha dato tutto quello che sei e che hai. E dunque la nostra vita, giorno per giorno, possiamo e dobbiamo viverla nel ri-conoscimento di questa nostra appartenenza fondamentale e nella ri-conoscenza del cuore verso il nostro Padre, che crea ognuno di noi singolarmente, irripetibile, ma sempre secondo l'immagine del suo Figlio amato, Gesù. E' un mistero stupendo. Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà umane e sociali senza contrapporre "Dio" e "Cesare"; contrapporre Dio e Cesare sarebbe un atteggiamento fondamentalista. Il cristiano è chiamato a impegnarsi concretamente nelle realtà terrene, ma illuminandole con la luce che viene da Dio. L'affidamento prioritario a Dio e la speranza in Lui non comportano una fuga dalla realtà, ma anzi un rendere operosamente a Dio quello che gli appartiene. È per questo che il credente guarda alla realtà futura, quella di Dio, per vivere la vita terrena in pienezza, e rispondere con coraggio alle sue sfide. La Vergine Maria ci aiuti a vivere sempre in conformità all'immagine di Dio che portiamo in noi, dentro, dando anche il nostro contributo alla costruzione della città terrena (FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, domenica 22 ottobre 2017).

La testimonianza dei Monaci di Tibhirine.

"A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono" (v.22). Erano venuti per cogliere in fallo Gesù su una parola, e se ne vanno a mani vuote. Torneranno per ucciderlo, il miglior modo per avere ragione. Però qui Gesù è riuscito a farsi ascoltare e a suscitare meraviglia. I Farisei dicono di sapere. Che pretesa! Soltanto lo Spirito sonda la profondità del Vero. Soltanto lo Spirito conosce la Verità, conosce il Dono. E come fa Gesù ad essere vero? Guardiamo a Lui mentre fa la verità. Inizierà un dibattito di idee astratte sul tema "religione e potere"? No, chiede di vedere una moneta, una cosa ben concreta. Gesù parte dalle cose e ne svela il senso. Come la porta, il granello, la vigna... e i racconti della vita quotidiana. Di chi è questa immagine? C'è – dice Gesù – Cesare "e" (non dice "o") Dio, e uno stesso verbo per entrambi: si tratta di "rendere". La moneta dice che bisogna renderla, cioè servirsi e anche esserne liberi. Rendere a Cesare ciò che gli spetta – niente di più. E rendere a Dio? Per capire ci vorrebbe anche qui una cosa concreta. Guardiamo la mensa. Per noi Gesù fa la verità. La verità eucaristica. Per farci capire il senso di "rendere a Dio ciò che è di Dio". Gesù vuole condividere con noi questa forza, questa violenza di amore, l'unico capace di rendere TUTTO a Dio: Gesù ci rende lo Spirito, per santificarci nella Verità. Il Dono è vero solo quando si realizza: Dono vero se il corpo, come il pane, viene spezzato, donato, e se, come il vino nel calice, siamo UNO come il sangue versato. Per renderci a Dio, Gesù passa attraverso noi: "Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1). Lui ci ama, ci dona il suo Soffio che ci rende a Dio come figli nel Figlio, come unici e amati nell'Unico (CHRISTOPHE LEBRETON, *La table et le pain pour les pauvres*, 17/10/1993).

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio nel suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità. Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato (Conc. Vat. II, Cost. pastorale *Gaudium et spes*, 16).

Mt 12,1-8: In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato". Ma egli rispose loro: "Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".

Cor 12,3-8: È so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza".

v 18 Mc 7, 6-7: Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini".

v 21 Rm 13,7: Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.

Lc 23,1-2: Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re".

Mt 17, 24-27: Quando furono giunti a Cafarnaù, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: "Il vostro maestro non paga la tassa?". Rispose: "Sì". Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: "Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?". Rispose: "Dagli estranei". E Gesù replicò: "Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, apri gli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te".

1Re 10, 23-25: Il re Salomone fu più grande, per ricchezza e sapienza, di tutti i re della terra. Tutta la terra cercava il volto di Salomone, per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore. Ognuno gli portava, ogni anno, il proprio tributo, oggetti d'argento e oggetti d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli e muli.

2Ts 1,3: Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l'amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo.

Sal 92,2-5: È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte, sulle dieci corde e sull'arpa, con arie sulla cetra. Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani.

Mt 10, 9-10: Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

Is 55, 1-2: O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.